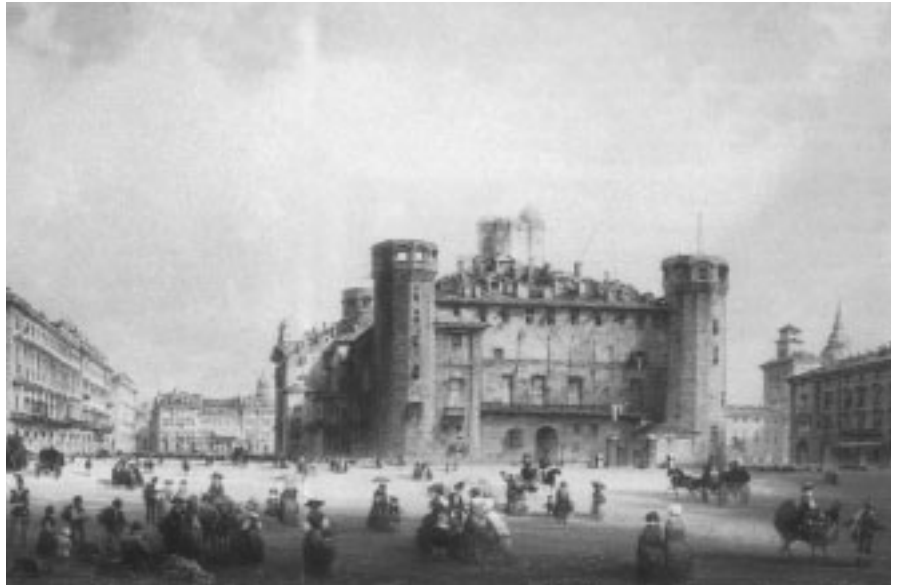


# L'AUTOBIOGRAFIA DI GIACOMO DURANDO

La "vita tempestosa" dell'esilio (1831-1847) tra campagne militari, illusioni e disincanto

di ARMANDO FINODI

Dopo i moti del 1820-'21, nel 1830 una nuova ondata rivoluzionaria attraversa l'Europa, dalla Francia (in cui si instaura la "monarchia borghese" di Luigi Filippo d'Orléans), al Belgio (che lotta per l'indipendenza dall'Olanda), alla Polonia (che si ribella all'autorità russa). Gli echi di queste rivolte raggiungono anche gli Stati italiani: nei primi mesi del 1831 insorgono Modena ed alcune città dello Stato pontificio, organizzandosi nell'effimero Governo delle province unite. In Piemonte, in cui molti liberali sono stati costretti all'esilio per sfuggire alla repressione del '21 oppure sono attentamente sorvegliati, a raccogliere lo spirito liberale è un gruppo di giovani borghesi riuniti nella società segreta dei *Cavalieri della Libertà*. Tra questi c'è Giacomo Durando, un avvocato ventiquattrenne di Mondovì. L'obiettivo è di convincere Carlo Felice a concedere una Carta costituzionale. Ma la cospirazione, incerta e velleitaria, viene presto scoperta dalla polizia piemontese. Alcuni cospiratori vengono arrestati, molti fuggono all'estero. Durando si rifugia dapprima in Svizzera; poi, alla fine del '31, decide di dedicarsi alla carriera militare, carriera che lo porterà a combattere in Belgio negli anni 1831-'32, in Portogallo (1832-'35 e 1838-'42), in Spagna (1836-'38 e 1842-'43), e infine in Francia (1843), nelle file dei monarchicocostituzionali e talvolta dei democratici. Tra il 1844 e il '45 ottiene il permesso di rientrare in Piemonte, ma viene di nuovo esiliato dopo la pubblicazione del saggio *Della Nazionalità Italiana* (1846). Ma il secondo esilio dura soltanto due anni, trascorsi tra Francia e Spagna: dal momento del suo nuovo ritorno in Piemonte, nell'agosto '47, Durando svolgerà



Piazza Castello, a Torino, nella prima metà dell'Ottocento in un quadro di Carlo Bossoli.

un'intensa attività politica, come generale piemontese nelle guerre d'indipendenza, come prefetto contro il brigantaggio, come diplomatico e parlamentare del nuovo Regno d'Italia, ricoprendo le più alte cariche istituzionali. Morirà a Roma nel 1894.

Nei primi mesi del 1862 Durando scrive una breve autobiografia (intitolata *Note per servire alla biografia di Giacomo Durando*) su invito dell'amico patriota Angelo Brofferio, che stava redigendo un profilo biografico del generale di Mondovì per la collana *I Contemporanei Italiani*. *Galleria nazionale del secolo XIX* edita dalla Unione Tipografico-Editrice di Torino. Brofferio utilizzerà ampiamente le memorie di Durando nel volumetto *Giacomo Durando*, pubblicato alla fine dello stesso anno, ma la versione integrale dell'autobiografia è stata pubblicata soltanto recentemente (1979) da Paola Casana Testore. Ripercorrendone la vicenda umana e politica, Brofferio descrive Durando come «di forme

prestantissimo, colto, ingegnoso, affabile, confidente, affettuoso (...); dal suo sguardo sereno sfavilla sempre la sua vivida intelligenza, dal suo volto traluce con molta dignità una mesta dolcezza nella quale si legge la traccia di molti patimenti e la testimonianza di una limpida vita». L'allusione è chiara: la «traccia di molti patimenti» è quella lasciata dai quindici anni di esilio.

Non appena la cospirazione dei *Cavalieri della Libertà* viene scoperta, iniziano le incarcerazioni e i processi per i giovani liberali. Per Durando sono giorni difficili. «Durante tutto il mese d'aprile e maggio 1831 – scrive il patriota nell'autobiografia – menai una vita d'ansietà e di tribolazioni. Non dormiva in casa, cangiava spesso domicilio, mi rifugiava or qua or là, sempre adocchiato da un'innumerabile turba di spie». La sua stanza viene perquisita, e un commissario lo ammonisce: «ella può pensare ciò che vuole, ma non più in là». Avvisato di un imminente

mandato d'arresto, Durando sceglie la via dell'esilio.

Se l'emigrazione politica italiana degli anni Venti dell'Ottocento era costituita soprattutto da nobili e militari, negli anni Trenta gli esuli sono nella maggior parte borghesi; lo stesso Durando, di estrazione borghese, sceglie la carriera militare soltanto dopo l'esilio, raggiungendo il fratello Giovanni, allora tenente nella Legione straniera belga. L'esilio e la carriera militare di Durando segneranno anche i momenti e i caratteri della sua formazione politica, imperniata sul pragmatismo della lotta e della strategia, senza facili illusioni.

Nella «vita tempestosa dell'esilio», Durando infatti comprende, e tenterà sempre di scongiurare, la deriva idealistica dell'esule causata dallo sradicamento. Sin dai primi mesi trascorsi in Svizzera, a contatto con altri esuli, Durando si accorge di come «nell'emigrazione si è soliti vivere delle più strane illusioni; così ognuno andava sognando rivoluzioni dappertutto, e contava di presto rimpatriare», e considera che anche le cospirazioni sono illusorie, rischiose quanto inconcludenti, «una via ardua e perigliosa». Nelle estenuanti campagne militari in Belgio e nella penisola iberica, il giovane tenente piemontese riflette incessantemente («io andava ruminando», ricorda) sul «gran problema d'Italia», l'agognata indipendenza politica. Le meditazioni profonde e solitarie, mentre è in marcia in Castiglia o in Catalogna, lo trasportano «in una specie di sonnambulismo politico». Tuttavia, nel «lungo vaneggiare dell'esiglio», Durando non mancherà di intrecciare alla passione patriottica dell'esule una disincantata analisi degli eventi politici italiani, e una certa diffidenza per queste «solite illusioni degl'esuli»: nell'autobiografia Durando annota così l'immobilità della politica piemontese degli anni Trenta, critica le divisioni e l'inconcludenza dei movimen-

ti patriottici italiani (monarchici, repubblicani, federalisti, neoguelfi) durante l'anno cruciale 1848, l'anno del «primo moto nazionale», fallito anche per quella «spaventosa confusione d'idee». Ricorda anche la via all'indipendenza della Penisola che aveva esposto diffusamente nel saggio *Della Nazionalità Italiana*. Negli anni Quaranta Durando auspica una unificazione progressiva attraverso una monarchia costituzionale, senza interferenze clericali: nega infatti il presti-



Una stampa satirica sui triumviri della Repubblica Romana.

gio morale e politico che Gioberti riconosceva al Papato, e non condivide il progetto repubblicano di Mazzini né quello federalista di Balbo. Immagina un'Italia divisa in due Stati, uno a nord retto dai Savoia e uno a sud retto dai Borbone, «con Roma governata municipalmente nel mezzo». Alla soglia delle guerre d'indipendenza, con un realismo che sfiora la rassegnazione, Durando non crede dunque che la sua generazione potrà assistere all'Unità: «all'Unità penserebbero i figli», scrive laconicamente.

Al di là delle fazioni, le guerre civili combattute nell'Europa degli anni Trenta infondono in Durando l'amara consapevolezza che la guerra civile, ogni guerra civile, è «lo sconvolgimento del senso morale di una nazione», e lo spingono a ricercare, nell'intensa attività parlamentare e diplomatica degli anni Sessanta e Settanta, il difficile equilibrio tra autoritarismo e rivolta libertaria. Brofferio, e con lui gli amici patrioti rimasti in Piemonte tra speranze e cospirazioni, si rende conto già nell'estate 1847 delle «discrepanze» con il pensiero del generale piemontese appena rientrato dal secondo esilio: «egli, vissuto tanti anni fra gl'intrighi dei partiti, fra le esorbitanze delle civili risse, aveva bisogno d'ordine; io circondato sempre di spie, oppresso continuamente da polizieschi arbitrii, irritato dalle prepotenze della insolente aristocrazia, aveva bisogno di aria libera ed invocava la rivoluzione». E quando lo stesso Brofferio gli rimprovererà il passaggio dalle antiche idee liberali a posizioni conservatrici e talvolta repressive (riflettendo in questo uno dei motivi di fondo del Risorgimento italiano), l'ormai anziano senatore di Mondovì gli rivelerà allora la massima della propria azione politica: «quando la libertà è in pericolo di essere soverchiata dall'autorità, io credo debito di buon citadino accorrere a sua difesa; per contrario, quando l'autorità sta per soggiacere alla licenza, io stimo obbligo non meno sacro difender l'ordine».

■

#### APPROFONDIMENTI

A. Aspesi, *Ombre e luci del nostro Risorgimento. Carteggio del generale Giacomo Durando (1847-1867)*, Torino, Edizioni Palatine, 1952; P. Casana Testore, *Giacomo Durando in esilio (1831-1847)*. Torino, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1979. Documenti su G. Durando sono conservati nell'Archivio Durando del Museo del Risorgimento di Torino.